



Progetto Lucy Smile



*Ben fatto è meglio di ben detto.
(Benjamin Franklin)*

Salve a tutti,

Il nostro nono esercizio è al capolinea e va a chiudersi in chiaroscuro:

- Per quanto fatto: bene per le attività ordinarie (Lea Mwana e St. Francis); male per quelle straordinarie (struttura al grezzo del Lea Mwana), rimaste al palo per l'impossibilità di poter essere presente in loco in ottobre, come da programma. E questa, più che una scusa, vuole essere la sottolineatura del perdurante limite di non poter demandare ai collaboratori locali attività di un certo rilievo.
- Per quanto raccolto: senza infamia e senza lode. Lì-lì rispetto allo scorso anno, si è solo arrestato il calo registrato nell'ultimo esercizio, niente di più.

In entrambi i casi si evidenzia un problema, con il secondo che appare più critico, più meritevole di attenzione, essendo che, a parte la possibile inefficienza di chi quei fondi dovrebbe tirarli su, c'è in giro una brutta atmosfera che crea sfiducia nei confronti di "quelli come noi", una brutta aria che ha uno slogan: "aiutiamoli a casa loro".

Un capolavoro: carino è carino, ed efficace; capace di mettere a posto le coscienze di chi lo pronuncia e di chi lo ascolta, fa sentire buoni gli uni e gli altri, illudendoli (in realtà, molti ci fanno) di rispettare quell'*aiuta il prossimo tuo* di quei testi evidentemente più branditi che capiti, se mai consultati.

Si può aver da ridire? Sicuro che si può: non è mica che una risposta urlata vale una risposta giusta e, in fondo, più che di una risposta ad un problema – cui non si fa seguire un fatto, che sia uno – si tratta di una scusa, di un cambiare discorso, di un prendere tempo.

Questo piccolo sfogo non è uscire dal seminato: la cosa ci riguarda eccome, perché partendo da quello slogan, nobile in sé, ignobile nei fini, si è sparso fango su "quelli come noi", che ha generato diffidenza in "quelli come noi", che si è tradotta in un preoccupante calo delle donazioni verso "quelli come noi". Tutti "quelli come noi", nessuno escluso: grandi e piccoli, buoni e cattivi. Per questo ci riguarda, perché a "quelli come noi" quelle donazioni servono, ma guarda un po', ad aiutarli a casa loro.

Per non cadere nel personale rimando chi vorrà alla nota(*) e vengo al succo, che è quello di far seguire allo slogan fatti e non chiacchiere, che significa poi fare le cose giuste, le cose in cui si crede. La paura è che l'eventuale donazione finisca nelle mani sbagliate? Bene, si perda un po' di tempo per informarsi un minimo e poi, sempre un minimo, si rischi. Non è mica che uno smette di respirare per non rischiare un raffreddore.

In questa ottica è utile mostrare come una piccola cosa quale Progetto Lucy Smile è possa essere un ottimo strumento per trasformare il bla-bla di quello slogan in fatti. E se, come spesso accade, è la bocca che la pronuncia a fare la differenza tra una cosa sensata e una boiata pazzesca, noi usiamo la nostra per parlare di Carol (nome di fantasia).

Chi è Carol? Praticamente nessuno per l'universo mondo, simbolo e stella guida per noi, Carol è stata ospite del Lea Mwana. Distintasi sin da subito, portato a termine un percorso di studi di assoluto valore, eccola oggi al Lea Mwana, mentre dà una mano ad uno degli attuali piccoli ospiti; e presso la struttura di una associazione di beneficenza americana dove presta opera di volontariato.



È chiaro che Carol è in gamba, ed ovviamente lo è di suo; noi si è solo data una mano a non sprecare quel potenziale talento, che sarebbe altrimenti andato smarrito in una qualche capanna di un qualche villaggio. Ecco dove sta il nostro essere strumento. Non è stupendo tutto questo? Avuta una mano, la sta restituendo; vuol dire che si è lavorato bene: **aiutata a casa sua è ora lei che aiuta a casa sua**. Ecco: a “*quelli come noi*” le cose riescono al quadrato!

Fortunatamente i buoni - purtroppo meno chiassosi, certamente più numerosi - continuano a dare fiducia a “*quelli come noi*” per fare le cose che ritengono giuste, le cose in cui credono. Come Elisa che, di ritorno da un viaggio in Kenya che l’aveva portata ad imbattersi nel Lea Mwana, ha coinvolto amici e conoscenti organizzando un evento presso lo Yoga Center Biella con l’obiettivo di raccogliere fondi per i nostri progetti. Ulteriore bell’esempio di un “*dai! ...vieni!*” che trova il suo “*ci sto, eccomi!*”, è andata... che è andata bene! Grazie di cuore ad Elisa e allo Yoga Center Biella.



Alla prossima e

BUON NATALE



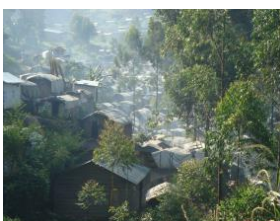
(*) riporto una piccola esperienza personale che ha a che fare con “*quelli come noi*” che sono i volontari di medici senza frontiere verso i quali, dopo la fallita campagna che li voleva complici degli scafisti, ne è partita una seconda con una accusa, miserevole, di smaltimento illecito di rifiuti. Qualche twitter ben piazzato e zac, un altro bel taglio alle donazioni. Ed è qui che entra in ballo la piccola esperienza personale che, per uno dei nostri progetti, mi portò, qualche anno addietro a Masisi (R.D. del Congo). Così nella news a suo tempo pubblicata:

“ Il posto è stupendo, da lontano sembra un paradiso, da vicino: un inferno; epicentro di quello che fu l’eccidio del Ruanda, è da sempre centro di conflitti tra l’esercito congolese e varie sedicenti milizie di liberazione che, schifose, non disdegnano di utilizzare bambini soldato. Gli uni e gli altri, quando non si sparano tra loro, bruciano e razziano villaggi indiscriminatamente.

A Masisi sono presenti i caschi blu dell’ONU per dare assistenza agli sfollati nei campi profughi.

C’è anche un ospedale gestito da Medici Senza Frontiere (alzarsi in piedi e applaudire. Meritano).

”



Ecco, quello che voglio testimoniare è che questi signori qui, accusati da quei tizi là, io li ho visti all’opera; io so come lavorano, dove lavorano, in quali condizioni lavorano e cosa rischiano; io so di cosa parlo; i tizi no!